

100 GIORNI SUL SILE

Vita e morte sul fiume trevigiano, il più grande d'Europa a portata d'acqua costante.

di Graziano Fabris



Ed ecco i piccoli Cigni appena nati. Tra qualche ora seguendo la madre scenderanno in acqua e diventeranno i "principi" del Sile. (Foto Nino Fabris)

Con il progetto di educazione ambientale della Provincia di Treviso, l'AORFU nelle escursioni con le scolaresche, ha il suo teatro preferito nel Sile, il piccolo grande fiume, che nasce in prossimità dei confini fra la provincia di Padova e quella di Treviso e che si getta nel mare di Jesolo dopo aver percorso poco più di 95km. In questo suo pur breve tragitto vivono una quantità notevole di uccelli acquatici per lo più: Cigni Reali, Germani Reali, Folaghe, Gallinelle d'acqua, Svassi maggiori e Tuffetti. Proprio i minuscoli Tuffetti fino a prima della seconda guerra mondiale rappresentavano una delle colonie più popolose in Italia, poi, la riduzione del loro habitat ha ridotto notevolmente la loro presenza, che in ogni modo è da considerarsi ancora discreta. A farci da padroni e a disporre della vita e della morte delle altre specie è il Cigno Reale presente davvero in maniera abnorme.

La sua maestosa bellezza dovuta all'armoniosa figura, nello stesso tempo fiera e dolce, rende nobile qualsiasi laghetto o corso d'acqua, che diversamente sarebbe misero e squallido, ma nel contempo non accetta nessun altro uccello acquatico nel suo territorio dove ha deciso di nidificare. Questa sua austerità e l'elegante bellezza ha sempre stimolato la fantasia dell'uomo; un'antica leggenda lo fa nascere per mano di Apollo che avrebbe trasformato in Cigno il re dei Liguri Cinco

e non bastò, perché successivamente lo portò addirittura in cielo, trasformando lo in una costellazione di cui ancora oggi porta il nome. Tanta è la leggiadria di questo uccello che il divino Giove secondo un'altra leggenda, assunse le sue sembianze per potersi accoppiare con Leda la bellissima sposa di re Tidaro di Sparta. Dopo questo rapporto "tumultuoso", Leda non soddisfatta,

giacque anche con il "povero" marito e da queste due congiunzioni nacquero i gemelli Castore e Polluce uno figlio del divino Giove e l'altro dell'umano Tidaro. Ma anche in tempi più attuali il cigno ha continuato a richiamare su di sé l'attenzione degli umani tanto, che sia Andersen con la notissima favola del "brutto anatroccolo" che Cajkovskij con il balletto "la morte del Cigno" lo



Una femmina di Cigno nel suo nido; si possono notare le sue uova che schiuderanno dopo circa 36/37 giorni di cova. (Foto Nino Fabris)

hanno immortalato in splendide favole. Tuttavia questo straordinario pennuto così come è tranquillo nei mesi autunnali e invernali con l'arrivo del periodo degli amori diventa aggressivo, intollerante e non sopporta le consimili altre specie intorno a sé.

Dopo aver corteggiato la femmina prescelta se ne va con essa lungo il corso d'acqua e a una distanza di 7/800 metri uno dall'altro, costruisce il suo grande nido dove la femmina depone da 5 a 8 uova che cova per circa 35 giorni. In questi cento giorni di Sile sono stati innumerevoli e spesso sotto i

nostri occhi, i nidi soprattutto di Folaga (che costruisce un nido molto in vista), a venire distrutti dal maschio. Quando i "Pullus" di Cigno nascono sono ricoperti da un piumino di color grigio/nocciola che dovrebbe assicurare loro, una certa mimetizzazione, ma mai abbiamo annotato la scomparsa (grazie alla loro mole anche appena nati), di qualche piccolo. Molto in difficoltà invece sono tutte le altre specie, perché nel caso che, grazie alla mimetizzazione del nido dovessero superare indenni le "ispezioni" del Cigno, un buon 90% dei piccoli nati, viene predato durante i primi giorni di vita dai numerosi e voraci Ratti (ma pure anche da qualche Luccio) che infestano nonostante la continua derattizzazione le rive del corso d'acqua. I "Pullus" del Germano é delle altre specie quando nascono sono piccolissimi e quindi dei facili e appetitosi bocconcini per questi insaziabili predatori. I primi 4/5 giorni di vita sono ovviamente quelli più a rischio, passati i quali dei 10/12 piccoli nati raramente se ne contano 3, molto più spesso 2 e in altri casi nessuno. Bellissimi sono i piccoli appena nati di Folaga con la testa e il collo di color rosso

aragosta, ed incessante è il lavoro di entrambi i genitori nel tuffarsi e portare in superficie le alghe più tenere, con le



Una Folaga sta covando tranquilla nel suo nido. A poca distanza un pescatore sta pescando e quel nido al "miserabile" da fastidio. (Foto Nino Fabris)

sotto l'erba o le foglie delle canne acquatiche, ma anche in questo caso le predazioni sono su percentuali impressionanti. Per quanto riguarda il Tuffetto, in 3 anni di attività ho visto una sola volta un pullus in mezzo ai genitori già abbastanza adulto, segno evidente che anche in questo caso la

predazione è notevole e che anche questa specie paga un prezzo notevolissimo per la sua sopravvivenza. Dopo due anni di assoluta assenza questa primavera si è fermato sulla zona da noi frequentata (il parco della Restera di Silea), anche una coppia di Svasso Maggiore. Questa è una delle anatre più belle, che nell'abito primaverile (dopo l'eclisse autunno/inverno) presenta il capo "coronato" di piume che coprono anche la parte alta del collo dandole un aspetto molto fiero e al tempo stesso distinto; un tempo quest'anatra tuffatrice era molto presente e molto abbattuta dall'uomo, che la cacciava non tanto per la sua carne quanto per la "pelliccia".

Le piume dello Svasso sono infatti sottilissime, fittissime, molto soffici e straordinariamente calde, e così, da tempo immemore fino agli anni 40/50 questi animali venivano scuoiati e la loro "pelliccia" finiva per riscaldare d'inverno gli arti doloranti da artrosi e artriti del corpo procurando dei benefici notevoli risultando insostituibili. Per buoni 15 giorni ci siamo divertiti ad osservare il maschio nei suoi continui giochi con l'acqua vicino al nido dove la femmina stava covando, ma poi, un brutto giorno, non l'abbiamo più visto e nei dintorni "gigioneggiava" un maschio di Cigno il



Tanto fastidio che pensa di allontanare la povera femmina, raccoglie dei rami lungo la riva e li butta sopra il nido distruggendolo ... (Foto Nino Fabris)

quale sicuramente è scoperto il nido del povero Svasso e spinto dal suo istinto ha pensato bene (male), di distruggerlo. Ed è stata anche la prima volta di una coppia di Oche Canadesi (non tipiche del Sile), che forse nella loro migrazione di ritorno si sono soffermate e in

questa bellissima zona. Le abbiamo sempre viste insieme, segno evidente che la femmina non ha nidificato. Abbiamo ammirato un paio di volte il Cigno rincorrerle in volo in una scena davvero spettacolare.

Poi anche queste se ne sono andate e non si sono più viste.

Di particolarmente interessante inoltre imane da segnalare la presenza di tre femmine di Germano Reale mutate: Agata, Isabella e Bianca e di un maschio Pezzato Bianco; a completare il quadro abbiamo potuto osservare anche un piccolo sempre di Germano con una pezzatura ancora più estesa dell'adulto e forse figlio dello stesso, considerando che la covata di pullus pasturava nelle vicinanze dell'adulto. Vita e morte nel Sile dunque, sicuramente più di quanto possa pensare chi non ha trascorso i 100 giorni

con noi, qualcuno potrà dire che si tratta di una selezione naturale, ma chi mastica esperienza e vive a contatto con la natura si fa un'idea molto diversa: a parte i Ratti che sono un grande flagello e che per i quali bisognerebbe sicuramente aumentare il già intenso lavoro di derattizzazione, ci sono maledettamente troppi Cigni e il Sile non può ospitarne un numero così elevato; essi, stanno commettendo lo stesso scempio delle Gazze e delle Cornacchie nei confronti dei piccoli uccelli terrestri. Noi, dopo aver assistito molto spesso e direttamente a tutto ciò, invieremo un rapporto dettagliato alle autorità competenti, troppe morti, troppe distruzioni sono avvenute in questi 100 giorni perché si possa stare in silenzio. Quel! equilibrio che la natura per secoli aveva assicurato oggi non esiste più, adesso sarebbe opportuno che

in qualsiasi modo intervenisse l'uomo. E in ultimo va ricordato anche un episodio di morte che vede protagonista purtroppo anche l'uomo. Una Folaga costruisce il suo nido in un sito come il solito molto esposto, ma lontano dai Cigni, pensa la povera Folaga che potrà allevare la sua covata in santa pace. Ma un pescatore ritiene che la "bestiaccia" abbia "invaso il suo territorio di pesca", non intende spostarsi nemmeno di un paio di metri (potrebbe fari o benissimo ha un rettilineo lungo più di 400mt) e allora decide di buttare 3 pezzi di legno sopra il nido che conteneva 6 uova già al dodicesimo giorno di cova, impedendo così al povero animale di poter continuare la covata. Per questo gesto, nessun commento.